

NUOVI ORIZZONTI

Settimanale di informazione - Autorizzazione Tribunale di Roma n. 122/83

Ottobre 2012 n. 10

SAIA RINUNCIA AL CONTRATTO DI DIRITTO PUBBLICO, OVVERO: ILLEONE S'E' CALATO LE BRAGHE!

Dalla serie: noi lo avevamo detto (oh, se lo avevamo detto!), anzi, lo diciamo da almeno quattro anni!

Nella notte del 21 –si sa, le tenebre incutono sempre una certa suggestione – il Sen. Maurizio Saia (Ex-AN, Ex-PdL, Ex-Fli, ecc.) ha diffuso un comunicato-bomba con il quale annuncia, *Urbi et Orbi*, di aver rinunciato a battersi per il contratto pubblicistico della Polizia Locale, in nome dell'Onore, della Patria e della Regina! In realtà, a parte l'énfasi, le motivazioni addotte per giustificare un simile "ripensamento" sono molto più pedestri e, si consenta, anche piuttosto ridicole tanto da far apparire la "bomba" come un petardo persino di mediocre fattura. Non di meno, esse (le giustificazioni) offrono spunti interessanti, magari, non proprio in termini di logica e senso comune, ma per capire il Personaggio, specialmente se fosse ancora residuo qualche dubbio circa l'autenticità o meno della sua "battaglia" per l'affermazione dei diritti della categoria e di ciò che questa rappresenta nell'ordinamento istituzionale italiano. Spiega, dunque, il Nostro che *"Il passaggio in commissione dura un minuto. E a cosa serve? Serve ad incaricare i relatori a portare in aula il provvedimento!!! (tre esclamativi: ndr.). Ergo (latinorum che non guasta), è un atto che si compie quando si è pronti ad andare in aula"*. A parte la lezioncina di procedura parlamentare (con qualche intoppo), il linguaggio "leonino" è decisamente criptico: con un po' di sforzo, si riesce, forse, ad intendere che Egli alluda alla bontà di velocizzare i passaggi dell'iter per l'approvazione del DdL. –che non è una grande scoperta degna di tre esclamazioni –sganciando (finalmente, secondo Lui) il famoso (famigerato) Testo Unificato dalle catene che lo trattengono alla commissione Affari Costituzionali del Senato, proiettandolo, così, verso il Traguardo Finale del

dibattito in aula. Fin qui, seppur in modo contorto e banale, nel contempo, l'annuncio della Buona Novella: la Legge si farà! Naturalmente, però, questa velocizzazione ha un prezzo, come sempre avviene in questa Valle di Lacrime: ed ecco che arriva la polpetta avvelenata dell'accettazione, da parte di Saia, della "opzione Barbolini", cioè il mantenimento e, se si può, peggioramento del previgente regime contrattuale di diritto privato (e che lo stato giuridico della P.L. rischi di peggiorare è ipotesi tutt'altro che remota!). Ma, per restare, alle concitate autodifese imbastite (piuttosto malamente) dall'ex-Leone, l'ápice della sconclusionatezza si raggiunge certamente quando Egli afferma di aver compiuto "lo Gran Rifiuto"(alla Celestino V) "**pur avendo io sulla carta la maggioranza di centrodestra sia in commissione che in aula**" e, malgrado ciò, di aver aderito proprio a quella "opzione" che era considerata la bestia nera (oltreché, la questione fondamentale) di una riforma che tendesse, almeno, ad equiparare la P.L. alle altre Forze di Polizia. Ora, non è dato sapere su quale tipo di carta Saia godesse dell'asserita maggioranza ma, ancor più gravemente, Costui si astiene diligentemente dall'accennare, finanche, ad uno straccio di motivazione circa questa sua decisione. Però, con un ultimo émpito di orgoglio (!), il Nostro ci tiene a tranquillizzare il pubblico dei suoi fan (tasmi), promettendo che, appena il Testo Unificato approderà (meglio, **se e come approdasse**) in aula, sarà (sarebbe) sua cura ripresentare l'opzione per il contratto di diritto pubblico sottoforma di...**emendamento!** Forse, è appena il caso di osservare l'incredibilità di un cotale progetto: il relatore del Testo in commissione che –senza alcuna presumibile novità di contenuti –dopo aver aderito all'"opzione" del collega (sic!) Barbolini, fa una piroetta e da semplice membro del Senato "aggredisce" quella medesima opzione, con certezza di vittoria (!) **contro...Sé stesso**, è una caricatura degna di Crozza, ma, contestualmente, offende l'intelligenza anche dei più ottusi destinatari del messaggio "salvifico". Altrettanto inverosimile, poi, è che questa resa

(incondizionata) alle ragioni del centrosinistra (**“quel”centrosinistra** che ha inventato la polizia amministrativa locale, gli ausiliari del traffico, gli ostacoli alla dotazione di armi e mezzi autotutori, che ha espulso la

P.L. dal Pubblico Impiego, ecc.) possa dipendere dall’esigenza di accelerare una riforma-cadavere (al più, zombi), o da uno scoppio di improvviso affetto con il Barbolini! Già che c’era, sarebbe stato meno indegno affermare l’intervento di fattori soprannaturali come il *“fulmine sulla via di Damasco”* visto anche che la **caduta da cavallo**, e soprattutto **i suoi effetti**, assimilano molto l’episodio evangelico alla vicenda in discorso...! Celie a parte, la mancanza di motivazioni del Saia ha un significato assai più preciso e concreto delle baggiate di facciata, che confermano appieno quanto anticipato, tempo addietro, su questa Rubrica (Cantachiaro). Infatti, esaminando la situazione, ovvero, il binario (apparentemente) morto su cui s’era incagliato il Testo Unificato Saia-Barbolini –l’irriducibile (apparentemente) contrasto su due punti fondamentali, l’armamento (per difesa personale o motivi di servizio) ed il contratto (di diritto privato o di diritto pubblico) – si sottolineava come il primo degli “intitolatori” si fosse calato le braghe sull’arma “senza licenza”= per esclusiva difesa soggettiva dell’operatore, e, a parere dello scrivente, si accingesse a fare lo stesso con la tematica della contrattazione (e dell’individuazione del Comparto di appartenenza). E, se è pur vero che “nemo propheta in patria”(nessuno può permettersi di spacciarsi per profeta a riguardo di cose che conosce benissimo di suo), sono bastate poche settimane perché quella previsione si avverasse e nel modo peggiore, cioè invocando “urgenze”, “accelerazioni” e “mancanze di alternative” che, ovviamente **non esistono** ed anche ammettendo che vi fossero, non avrebbero nessun valore rispetto all’abbandono **dell’unico punto a favore** della categoria, come dimostra la ripugnante vicenda della soppressione della causa di servizio e della pensione privilegiata **anche** per il personale della P.L. Tuttavia, dato che, sovente, la realtà è peggiore di ogni peggiore immaginazione, il Saia non si è limitato al calamento di braghe su pistole e contratti, ma ha accettato supinamente che l’ultima (e si spera, non soltanto, in ordine di tempo) versione del Testo Unificato risultasse letteralmente infarcita (tipo tacchino di Natale) di disposizioni sugli ausiliari del traffico, della sosta, delle manifestazioni sportive, della fermata, ecc., tanto da portare a 27 gli originari 25 articoli del testo precedente. Ma c’è di peggio: questa volta, i “colleghi”proponenti, non si sono limitati a

“creare”nuove tipologie di “addetti”(attualmente, sono diventate **ben cinque**, con qualche sottospecie di complemento) ma si sono spinti ad inventare, addirittura, una nozione giuridica fin’ora inedita, quella della **“sussidiarietà nelle funzioni di Polizia Stradale”**. Ora, non occorre possedere una grande sapienza legale per comprendere come una simile “categoria”del diritto sia totalmente...illegittima, oltretutto pericolosissima sul piano istituzionale. Infatti, passi pure che i privati possano svolgere alcune mansioni – a metà fra il caritatevole e l’amministrativo –senza divenirne, ovviamente, titolari –già spettanti allo Stato o agli Enti Locali. Ma codificare in una legge ordinaria il principio di sussidiarietà, segnatamente riferendolo ad un’attività esclusivamente pubblicistica-statale (comunque la si voglia intendere, “Polizia Stradale”è attività di polizia ad ogni effetto), che implica l’esercizio di poteri coercitivi sulla libertà personale e sui diritti patrimoniali, sconfina nell’attentato alla Costituzionale. Né più, né meno, di quel tentativo, poi rientrato, di equiparare Comuni a Regioni nell’ambito dei piani di coordinamento in materia di polizia amministrativa, ai sensi dell’art. 118, terzo comma, Cost. (vedi riquadro sotto). Ancora: all’art. 18 del “nuovo”Testo Unificato, **si autorizzano gli ausiliari del traffico a disporre ed eseguire la rimozione del veicolo del trasgressore ex art. 159 D.Lgs. 285/92** che, come recita la stessa disposizione “innovativa”, è una **sanzione accessoria** che, in quanto tale, dovrebbe essere irrogata unicamente da personale munito della qualifica di agente o ufficiale di p.g. Si tratta di un segnale che prelude al conferimento di tali qualità ai privati “sussidiari”? Evidentemente, mentre si svolgeva l’“aspro conflitto”tra le opzioni di Saia e di Barbolini, qualcun altro (o loro stessi) non hanno perso tempo, predisponendo ulteriori e più micidiali “spallate”alle competenze della P.L. seminandole, poi, ad una miriade di soggetti non qualificati ma che, d’ora in avanti, giubileranno dell’inserimento, a pieno voti, nelle norme del Codice della Strada (altra grande novità!) e, in particolare, agli artt. 11 e 12 dove saranno (o sarebbero) collocati assieme agli agenti e ufficiali della Polizia Stradale! D’altronde, che il Senatore, già Leone, fosse, da sempre, un tifoso degli ausiliari del traffico, era ampiamente dimostrato da una delle tante follie dei suoi DdL. dove si pretendeva anche per costoro il contratto collettivo di diritto pubblico alla pari della PolStato, Arma dei CC., ecc., con tanto di Decreto del Presidente della Repubblica!

Allora, al di là(o dietro) vicende indubbiamente farsesche di finte liti, di falsi arroccamenti su posizioni che ci si affretta, al momento più opportuno, a smantellare, e di mascheramenti destinati, prima o poi, a cadere per forza di gravità, il dato costante di siffatte operazioni è univocamente costituito dalla volontà politica (dei Comuni stessi, dell'ANCI, dell'UPI, ecc.) di liquidare la P.L. per sostituirla con comode agenzie private e personale avventizio che non pongano problemi di sorta allo status quo degli assetti istituzionali delle Cinque, Sei, Sette Polizie italiane cogliendo i classici due piccioni (la spina nel fianco di polizie che non sono agli ordini, almeno fino ad oggi, di Prefetti, Questori e, per taluni versi, degli stessi Sindaci, e le Autonomie Locali con specifico riferimento alle Regioni) con l'unica fava di leggi modellate al solo scopo di scompaginare il tracciato della vecchia (ma ancor vigente) L. 65/86. Non meraviglia certo che la copia di sodali abbia votato, senza battere ciglio, l'esclusione dall'equo indennizzo, e provvidenze consimili, della P.L. anzi, quel provvedimento del Decreto SalvaItalia –che “salvava”solo gli organi appartenenti al Comparto Sicurezza (nonché, medici, portantini e barellieri!) –doveva far comprendere ulteriormente come l'Idea di Saia di dedicare un apposito Comparto alla Polizia Locale, fosse l'ennesima burla alla categoria giocata da tutti quei singolari personaggi che prima (e v'è da ritenere, anche dopo) di Saia si sono assunti l'onore e l'onere di farsi testimonial della committenza ANCI, ergendosi a paladini di diritti collettivi e di riforme che miravano, invece, a stravolgerli. E questi personaggi sono stati tanti. Troppi. (CANTACHIARO)

Corre l'obbligo di notare che, nelle ultime due versioni del Testo Unificato, dall'art. 1 è sparita la menzione degli Enti locali, accanto alle Regioni come parti abilitate a trattare con lo Stato accordi e piani di coordinamento nelle materie dell'immigrazione e della polizia amministrativa regionale e locale, così stabilito dall'art. 118, terzo comma della Costituzione. Questa “cancellatura”non manca di suscitare apprezzamento da parte di “Cantachiaro”che ha sollevato, per primo (e da solo!) questa grave alterazione del testo dell'art. 118 che, per un verso, ne falsificava il senso e, per un altro, introduceva una parificazione tra Regioni ed EE.LL. (specie, i Comuni) che avrebbe ulteriormente inquinato e sovvertito il già

precario equilibrio delle Autonomie locali dopo lo sconquasso operato dalla Riforma del Titolo V, nel 2001. Con riserva di tornarvi sopra – soprattutto, per comprendere i motivi di una simile topica –può solo ipotizzarsi che gli estensori del Testo Unificato tendessero ad una ennesima “modifica”della Carta, di soppiatto e senza seguire l'iter prescritto per ogni cambiamento, pur infinitesimale, delle disposizioni costituzionali vigenti. Il che è certamente inquietante anche perché dimostra l'estrema vulnerabilità della Norma Fondamentale e la possibilità, da parte di chicchessia, di lederne i contenuti. Per questa volta è andata bene, grazie all'attenzione che associazioni sindacali e singoli giuspubblicisti dedicano a tali tematiche, ma non è proprio il caso di abbassare la guardia e, duole dirlo, propriamente nei confronti di molti di coloro che si (auto-) proclamano Strenui Difensori della Costituzione!

Direttore Responsabile: Luigi Marucci

Direzione: Via Clelia, 18 – 00182 Roma